INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2022

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.todifestival.it | teatroecriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroeCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Viviana Raciti.

In redazione Giuseppe Armillotta, Valentina Balestrazzi, Nicola Castellini, Sara Cecchini, Teresa Cecere, Chiara Rossi, Andrea Speranza, Serena Spanò e in collaborazione con Sottob@nco - Giornale on line del Liceo "Jacopone da Todi"

Inquadra il QR Code e scarica tutti i numeri in pdf

Anno 5. Numero 7

Let me dance

"L'essenziale è invisibile agli occhi"…e l'essenziale è amore, dolcezza, pulsione che si fa danza. Il quarto appuntamento con la rassegna Todi Off ha visto in scena, in esclusiva regionale, lo spettacolo "Let Me Be" di e con Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino, prodotto da Versiliadanza e Fuori Equilibrio. Una performance emozionante che ci lascia sospesi, per 45 minuti, in una dimensione "senza separazione né confini" rispetto all'esperienza personale dei due interpreti, che partono dal loro vissuto per accompagnarci in un rituale collettivo che abbatte ogni forma di mancanza. Giuseppe, danzatore professionista privo della vista, non rinuncia alla possibilità di danzare, interpretare, raccontare e lo fa grazie anche a Camilla, compagna di vita e di scena, che così come nel quotidiano lo accompagna alla fruizione di spettacoli cercando un nuovo linguaggio che possa descrivere una performance coreutica a un non vedente, crea con lui un metodo che traduce il visivo in racconto verbale intimo. Questo poi da ricerca personale diventa materiale audio condiviso con gli spettatori, ipovedenti e non. I due approdano a un codice corporeo che filtra attraverso i sensi come il tatto e l'udito, conducendo loro e noi a un nuovo modo di osservare e a un punto

foto di Samuele Ercolanelli

di vista altro della danza stessa. L'audiodescrizione poetica live a tratti descrittiva ("Lui mostra la schiena. È fermo…."), a tratti interpretativa ("Desidera essere accarezzato. Dà vita al corpo con le parole".) passa da una modalità sussurrata a una concitata in linea con l'esecuzione dei movimenti e porta ogni spettatore a una personale reinterpretazione in cui la vista diviene superflua ed è possibile di tanto in tanto chiudere gli occhi per dare spazio a nuove immagini e personali dimensioni sceniche. I due entrano in scena uno accanto all'altra e si posizionano seduti in proscenio. La coppia inizia a danzare. Inizialmente è lei a condurre la performance guidando e divenendo punto di riferimento. Poi, come sconfitta dalla forza di gravità, cede e si abbandona al partner che la accoglie tra le sue braccia. Inizia una "danza di dita" in cui i due rievocano i movimenti iniziali di Zero Degrees, spettacolo storico di due coreografi del calibro di Akram Khan Sidi e Larbi Cherkaoui. È come un manichino, una bambola di pezza, una marionetta. Corpo inerme mentre le immagini si creano e si dissolvono. Si sdoppiano. Si rifondano. Il loro passo a due, che parte da gesti semplici e pose plastiche, si fa sempre più energico e carico di pathos. "Sono alla ricerca di un equilibrio condiviso: sono fragili da soli ma forti insieme". Lui conduce lei nel suo mondo e pur nella perdita dei punti di riferimento, la riporta alla vista con il gesto simbolico del liberarle il viso dai capelli. La danza viene supportata da un disegno luci che riempie lo spazio vuoto, seguendo l'incalzare della storia e degli stati d'animo scanditi tra musica, parole e silenzi in un alternarsi di intensità e sommissione sino a diventare nel finale calda, come un'alba. Senza cadere mai nel patetico e commiserevole, Let me be mantiene una sincera poeticità dando al pubblico la preziosa opportunità di "aprire il proprio sguardo" a nuovi percorsi interpretativi e a sane emozioni.
Teresa Cecere

Editoriale

"Quali colombe dal disio chiamate
con l'ali alzate e ferme al dolce nido
vengon per l'aere, dal voler portate;"

Spiagge in acque, il mondo è grido
Orsi accaldati sono orsi migranti
al suolo i castelli, globo moribondo

Due anime di fuoco fatuo, ansanti
uomo di cera, sciolto dalla fiamma
di fioche, dolci parole danzanti

che ci fanno amare un dramma
con il 'quotidiano innamoramento'
come quello del figlio e d'una mamma

Amor, ch'io giù dalla platea sento
arrivare come serpente erboso
dona un velenoso assopimento

Amor, è dentro luogo ascoso
con pedalata mi s'accende
la luce fioca del corpo eroso

Amor, ch'al cor gentil ratto s'apprende
poscia sincero discorso al genitore
appare la giovane d'amore assente.

Ieri ci lascia, lontano sapore
E oggi qualcosa darà, lo credo
di cosa parliamo quando parliamo
d'amore?

qualcosa che dentro cambia ma non
vedo.
Giuseppe Armillotta
[a partire dal canto V dell'Inferno]

L'altro mondo, col pensiero e coi polpacci

Se poteste immaginare un "altro mondo", non potrebbe che prendere forma a teatro. E allora ci sarebbero biciclette in platea, si scriverebbe parte della drammaturgia con il proprio smartphone, il regista dirigerebbe anche gli spettatori. La vostra immaginazione non dovrebbe andare molto lontano. Ieri sera, infatti, il Comunale poteva diventare teatro di cambiamento, didattico, consapevole. Luigi Saravo, regista e "facilitatore", istruisce il pubblico, richiedendogli una doppia responsabilità: "alimentare" lo spettacolo col pensiero e coi polpacci. In fondo alla platea, una fila di 8 biciclette, format di Teatro a pedali, usate da alcuni spettatori volenterosi, avrebbero sfruttato l'energia cinetica riportando in pari il dispendio energetico della serata. Inoltre, da un sito di thought sharing anonimo vengono raccolte le opinioni dei presenti su un tema ecologico caro alla città e individuato da un ricercatore, castelli di sabbia. A seguire, lo spettacolo vero e proprio, riadattato e interpretato da Daniele Ronco. Tratta dal libro "L'altro mondo" di Fabio Deotto, resoconto di un viaggio biennale,la drammaturgia ha un taglio divulgativo. Il riadattamento conserva lo stile ipotattico e "difficile" della prosa narrativa, ma non sempre risulta efficace nella resa scenica. L'allarmante franchezza del contenuto è mediata da un'interpretazione debole, dal tono evocativo e poco "diretta" a differenza delle esigenze testuali. Inoltre, non aiutano Ronco la scenografia e l'allestimento luci, costruite ad arte, ma fuori contesto. Una geografia di forme uscite da un quadro di Dalì abita il palco in maniera disorganica rispetto al testo, ma funzionale rispetto al carattere itinerante di un viaggio che dalle Maldive si sposta a New Orleans, al villaggio di Babbo Natale, a Venezia, a una stanza etica, che con la voce di un bambino esprime la coscienza del protagonista. La prospettiva cambia radicalmente quando lo spettatore si alza dalla poltroncina e sale sulla bicicletta: si vive la condivisione di un viaggio. Tuttavia, la distanza dal palco e il limitato numero di biciclette smorzano il senso di partecipazione, che trova nuova linfa nel finale. Qui Daniele inforca una bicicletta montata ad hoc sul palco, alimentando le luci di scena. Collegato via auricolare con Savaro, recita un jump cut costruito sulla base delle brevi considerazioni raccolte all'inizio della serata, in uno slancio interpretativo più autentico. Uno spettacolo in cui i valori, se rafforzati, varranno la fatica della pedalata. Serena Spanò

Versi sonori quotidiani

QUANDO NON MORIVO

“Subito si cuce questo niente da dire
ad una voce che batte. Vuole
palpitare ancora, forte, forte forte
dire sono - sono qui - e sentire che c'è
fra stella e ramo e piuma e pelo e mano
un unico danzare approfondito,
e dialogo
di particelle mai assopite, mai morte
mai finite.
Siamo questo traslare cambiare posto e nome.
Siamo un essere qui, perenne navigare
di sostanze da nome a nome. Siamo”. MG

Questi i versi di “Quando non morivo“, ultima raccolta di poesie di Mariangela Gualtieri cui si ispira lo spettacolo "Il quotidiano innamoramento", presentato questa sera per la settima giornata del festival, versi che si intrecciano ad altri del passato per divenire una partitura ritmica ben orchestrata, restituita con quello che Amelia Rosselli chiamava “incanto fonico”.
Mariangela Gualteri, poetessa e scrittrice italiana, fondatrice del Teatro Valdoca, in qualità di drammaturga è nota insieme a Cesare Ronconi per aver curato la consegna orale della poesia, dedicando piena attenzione all’apparato di amplificazione della

voce e al sodalizio fra verso poetico e musica dal vivo. Tutto muove dalla certezza che la poesia attui la massima efficacia nell’oralità, da bocca a orecchio, in un rito in cui anche l'ascolto del pubblico può essere ispirato, quanto la scrittura e quanto il proferire della voce.
Qui a Todi Festival sarà occasione per rendere un doppio omaggio a Patrizia Cavalli, la grande poetessa tuderte recentemente scomparsa. A lei è è dedicata questa edizione che oggi la celebra con una nuova esclusiva regionale e a lei rende omaggio la Gualtieri con una lettura delle sue poesie. Appuntamento questa sera alle ore 21 presso il Chiostro di San Fortunato con “Il quotidiano innamoramento“, rito sonoro di e con Mariangela Gualtieri, con la guida di Cesare Ronconi.
Andrea Speranza

Fortezze accessibili

Nella quarta giornata di Todi Off, Fortezze Bastiani ci offre l’opportunità di dialogare con i danzatori di Let me be, Giuseppe Comuniello e Camilla Guarino.
L'incontro, monitorato da Roberto Biselli e Viviana Raciti, si è aperto con alcuni interventi del pubblico che ha espresso il suo coinvolgimento per lo spettacolo visto. A emozionare la platea è stata una performance di danza, raccontata attraverso un'audiodescrizione poetica direttamente nelle cuffie degli spettatori. In un richiamo all'incontro di lunedì con la compagnia che aveva messo in scena Stabat Pater, nel dibattito è emersa la tematica dell'accessibilità rispetto a chi presenta disabilità. "L'idea" - dice Comuniello, - " è nata quando io e Camilla andavamo a teatro e mi serviva spiegazione di ciò che accadeva sulla scena, destando, non poca avversione da parte dei vicini". La coppia, con il supporto di Versiliadanza, ha deciso di inaugurare una modalità accessibile di poter fruire uno spettacolo teatrale, mettendo a disposizione una descrizione vocale artistica per il pubblico che la necessiti. Lo scopo è di abbattere la linea di confine tra l'uditorio tradizionale e quello, "eccezionale". "Stanno emergendo, negli ultimi tempi, i nostri disagi nella società" - continua - ed è un bene che ciò accada, affinché si raggiunga una soluzione". Cercare di annullare le differenze, non solo nella quotidianità ma anche all'interno di esperienze performative e di visione. Il progetto è diventato, un modello per altre compagnie di artisti, che hanno iniziato a chiedere loro di poter adottare l'audiodescrizione poetica, declinata ogni volta in maniera originale. Con questo spettacolo - termina Biselli- diventerebbe ancora più significativo l'intento di Fortezze Bastiani: quella di Giuseppe e Camilla, si è mostrata come una forte resistenza ai pregiudizi ed ai preconcetti comuni.
Sara Cecchini

I corpi di Alice

Una bambina è seduta su una sedia tra il pubblico, pronta con il telefono in mano, non vuole perdere neanche un secondo dello spettacolo che sta per iniziare. Con gli occhi pieni di gioia segue costantemente una ragazza in particolare, vederla lì la rende veramente fiera di lei.
Questa è l’atmosfera del pubblico di ieri sera all’Arena di Palazzo Francisci, centro per i disturbi del comportamento alimentare. Lo spettacolo prende spunto da Alice nel Paese delle Meraviglie per parlare poi della malattia e soprattutto per cercare di far comprendere il dolore e la sofferenza di chi ne è affetto. Tutto nasce dai laboratori teatrali e di danzamovimentoterapia, ma molto in realtà è frutto di improvvisazione.
Alice cadendo in un tunnel si chiede se ci sarà una fine. Si ritrova in un mondo sotterraneo, fatto di assurdità e stranezze, che hanno poco a che fare con quella che è la realtà. Il tutto si giostra nella metafora del disturbo alimentare come tunnel dal quale è difficile risalire, dove i corpi sono terrore e oggetto del desiderio e dunque in continua trasformazione in un percorso di accettazione e guarigione che permetta di attraversare quelle “porte invalicabili” e accedere dove desidera entrare. La chiave Alice ce l’ha davanti, ma è il suo corpo a non permetterle il passaggio.
Alla domanda del Brucaliffo “chi sei?” Alice risponde “so chi ero stamattina quando mi sono alzata, ma da allora credo di essere cambiata più di una volta”, “non lo so” e cambiano continuamente le sue interpreti, come cambiano i corpi malati, in attesa di un abbraccio. Le voci raccontano di "un dolore che oscilla a ritmo di un’altalena, di un tiro alla fune, della camminata su un tappeto fatto di nulla al sicuro da ogni calamità, dell’impossibilità di fare male a qualcosa che non esiste, una paura così vera, così reale, che però non appartiene a questo mondo”.
Chiara Rossi

Riso stretto. Lei, l'altra e Lear.

Al Teatro Nido dell’Aquila sarà in scena “Lei Lear” (produzione Muchas Gracias e Teatro C’art) tratta dall’opera “Re Lear” di Shakespeare, vincitore del premio PimOff per il teatro contemporaneo. Vede sul palco due attrici: Chiara Fenizi e Julieta Marocco, che interpretano Gonerill e Regan. All’inizio il loro carattere potrebbe apparire amorevole e creare fascinazione, ma ben presto si rivela la loro vera natura. Manipolatrici e cospiratrici, cercano un potere che non otterranno mai. Questa ossessione le porterà solo ad una conclusione, la più tragica: la morte. Con l’aiuto registico di André Casaca, rielaborando alcuni tratti dell’opera originale, ci regalano il risultato dell’incontro tra il teatro contemporaneo e l’opera shakespeariana portando un nuovo sguardo al lavoro del drammaturgo. Con uno stile beckettiano - maestro del teatro dell’assurdo

foto dpeluso photographer

- il loro racconto, in una cornice clownesca, racconta la storia della loro malignità. Con un’univoca voce, che a loro piace chiamare “umanofono”, creano una melodia che porta lo spettatore ad estraniarsi delle vicende. Una scena nuda e buia lascia alle due una tela dove dipingere, con solitaria assurdità, un mondo nuovo. Il fallimento, l'assurdo, l’illogicità, sono caratteri di un ideale di irrazionalismo ma diventano mezzo di denuncia e introspezione. In un gioco di nonsense la drammaturgia prende una sua strada, facendo emergere alcune questioni esistenziali, vicine ad uno spettatore che si sente chiamato in causa arrivando fino a un “futuro sospeso”.
È la risata il mezzo che porta il pubblico in una discussione con se stesso. Dove ci condurrà il loro discorso? Cosa ci comunicherà il loro sproloquio? Uno spettacolo che ci introduce in un vortice apparentemente assurdo, “quello di ritrovarsi in un luogo estraneo e, chissà, senza futuro”.
Andrea Speranza